

Gesù Sposo, Maestro di nuzialità

Spiritualità sponsale (ESSERE) per l'apostolato familiare (FARE)

IMPLICAZIONI DELLA NUZIALITÀ NEL VISSUTO UMANO E PASTORALE DEL PRESBITERO E DELLA COPPIA

Per essere sempre più e meglio due Sacramenti in relazione (CCC 1534) (2ª Parte)



Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri. (Gv 13,34-35)

In questa meditazione, **tenendo fermo il punto di partenza: «La nuzialità è vissuta sia dai coniugi che dal prete»**, tratteremo il secondo e terzo punto di quello che nella meditazione del mese precedente abbiamo definito come «**mutuo insegnamento**» partendo da com'è vissuta la nuzialità della coppia per vedere se questo può dire qualcosa al presbitero (anche se è chiaro che idealmente esiste una circolarità che noi teniamo presente). Quello che intendiamo dire si può configurare semplicemente con alcune esemplificazioni, senza alcuna pretesa di esaustività.

② La tensione verso l'unità

Andare *verso* l'unità (sottolineando verso, perché l'unità non è un dato statico), verso la «carne sola», significa trovare il tesoro, lo *shalom*, cioè quella pace che si trova, non si fa. Quando alle coppie si dice: «Facciamo la pace» si sbaglia, perché quella sarebbe solo una tregua e la coppia sarebbe presto pronta a ricominciare. Ma quando finalmente la coppia trova la pace, scopre che per avere questo tesoro deve vendere tutto quello che ha. Subito dopo, scopre anche che non si tratta di un eufemismo: non solo non è facile, ma è un'esigenza radicale.

Proviamo a delineare cosa significhi «vendere tutto quello che si ha»: è la meraviglia che ci guida a trovare quel tesoro che è la pace coniugale; **andare verso l'unità e «vendere tutto» significa che le sue ragioni valgono quanto le mie**. Sembrerebbe facile, ma nel bel mezzo del duello, ciascuno di noi è preso dall'idea che naturalmente le proprie ragioni debbano prevalere. Ma se prima ancora di arrivare allo scontro io accolgo le ragioni dell'altro come ragioni che valgono quanto le mie, se non difendo le mie posizioni ad ogni costo, faccio un'esperienza di unità (duello trasformato in duetto!).

Scopriamo allora che questo «vendere tutto» significa sbilanciarsi a favore dell'altro, quando si può rinunciare a difendersi. **E ciò risulta possibile quando si pensa che il luogo del proprio Sacramento non è un luogo dove si possa venire colpiti alle spalle per il gusto di farlo, ma il luogo dove io posso riporre le armi, rinunciando a difendermi: il mio coniuge emerge davanti a me come colui davanti al quale io mi levo i calzari, lui viene prima di**

me! Quando abbiamo rivelato il «vieni prima tu» della relazione, se percorro questa strada, oltre la porta stretta, arrivo alla nuova scoperta, quella del tesoro. Il coniuge emerge come un «tu» davanti a me, degno di risposta.

Se la coppia vende tutto quello che ha e - senza tentare di raggiungere la pacificazione o meglio il monismo - lavora, mette il materiale del proprio litigio e delle proprie paure verso l'unità, allora il tesoro vince le false paure, le ruggini ed i bisogni di risarcimento. Questa coppia però non è un bene privato, è un bene pubblico: **la coppia che raggiunge questo cammino verso l'unità, dice qualche cosa di Colui che dona sé stesso.**

Riflettiamo come questo buttarsi dalla parte dell'altro, questo vendere tutto ciò che si ha non possa essere un pezzo di strada comune tra sposati e presbiteri.

In questo spazio di ricerca dell'unità il culmine, per una coppia, si capisce in termini di intimità; se può creare problemi riferire il termine «intimità» ai presbiteri, si può sostituirlo con il termine «prossimità», ciò non toglie che l'indicazione pregnante vada verso una nuova famiglia.

Poiché l'intimità implica la capacità di mettersi nella pelle dell'altro senza perdere la propria, essa necessita del mantenimento di un forte senso della propria identità: solo la persona sicura di sé può mollare gli ormeggi e affrontare il mare aperto. Questo vale sia per chi si sposa, sia per chi sceglie la verginità per il Regno.

Vi sono difatti alcuni tipi di intimità immature, quelle che nascono dalla comune esigenza di difendersi dal mondo esterno. I presbiteri possono ad esempio immaginare un certo tipo di amicizia fra consacrati solo di sostegno, solo consolatoria, da fratelli diseredati, contro il superiore dispotico. Questa non è certo la nuova famiglia a cui stiamo pensando.

Nella coppia, invece, si può addirittura arrivare ad una forma competitiva che vieta l'intimità. Questo lo ritroviamo anche nel presbiterio o in convento: quelle persone impermeabili, alle quali né il vescovo, né il superiore, né tutta la comunità di confratelli può dire alcunché, perché hanno sostituito all'intimità/prossimità lo scontro.

Ci potremmo chiedere cosa favorisca l'intimità/prossimità tra i consacrati: è il sentirsi correttamente parte di un corpo familiare nuovo, nel quale la vita dello spirito e la vita della comunità coincidono. «Amatevi come io vi ho amato» è detto per i discepoli (anche se va bene per tutti!). È detto per coloro che, nel momento in cui vogliono affrontare la radice della missionarietà, devono riandare ad un comando che è sbalorditivo: «Da questo vi riconosceranno». Vi riconosceranno da come avete deciso di appartenere a questa nuova famiglia.

La nuova famiglia del consacrato presenta un cerchio di intimità - quella che può crearsi in un convento, in un presbiterio, in una vicaria - tra tutti coloro che lavorano nella stessa vigna, che è rappresentato come una membrana porosa. Il corpo familiare dei consacrati che sono chiamati insieme allo stesso servizio, non può che essere aperto: nessun presbitero accetterebbe mai di essere relegato nel chiuso di un solo rapporto. Recentemente ci è stata offerta la lettura di un'icona rappresentante la discesa dello Spirito Santo, in cui sono raffigurati gli apostoli in cerchio e la loro unità viene fatta scaturire dalla croce posta al centro. È questo «oltre» a costituire l'unità. In questa icona i discepoli non interagiscono tra loro al modo degli amanti, ma contemplano ciò che li lega all'Unico.

Ne deriva un insegnamento per noi coppie: se il presbitero ha capito che questa è la nuova famiglia, può arrivare ad essere anziano nella fede per le coppie. Perché, tanto per cominciare, non dirà: «Io di queste cose non capisco niente, non sono sposato, non me ne intendo», ma: «Ho anch'io un'esperienza forte, quella che mi lega all'«oltre», della quale avete

bisogno anche voi, perché voi coppie non siete nate per stare chiuse nel vostro mondo privato, ma per ritrovare un'unione di Chiesa con Cristo al centro. Allora qui io sono esperto. Ma non perché so come si fa, bensì perché sono esperto delle paure che ho avuto quando mi è stata indicata questa strada, per questo vi posso aiutare. E voi coppie, che sapete benissimo che esistono almeno due momenti di grosso rischio, i primi anni di matrimonio e quelli dell'adolescenza dei figli, avete bisogno di ritrovare un «oltre» più ampio. Di questo «oltre» io sono esperto, perché l'ho vissuto, non perché ve lo racconto».

③ *La reciprocità*

Il terzo aspetto del cammino è il **maturare la reciprocità**. Reciprocità è un termine tutto sommato bifronte, perché può voler dire anche una sorta di reciprocità sindacale, del tipo: «Una sera esco io, una sera esci tu». Questa reciprocità «sindacale» non è altro che un rapporto simmetrico e, come ogni altro rapporto simmetrico, è in fuga verso l'*escalation*. Questo tipo di reciprocità non fa bene alle coppie, men che meno fa bene alle parrocchie nel rapporto tra laici e preti. Se la reciprocità è intesa ed ha questa forma di rapporto simmetrico ognuno vive la propria mossa come contromossa: ciò che io faccio non è mai uno stimolo, ma solo una risposta all'interno di un'*escalation* simmetrica che può durare anni e anni.

La reciprocità di cui parliamo e che abbiamo tutti bisogno di imparare è la capacità di stare di fronte all'altro offrendogli il proprio impegno nella relazione interamente e senza condizioni. Naturalmente, questo star di fronte esige la presenza dell'altro, per cui anche l'altro starà di fronte a me senza condizioni.

Questo, però, non può essere lasciato al controllo del singolo, perché altrimenti si introduce quella chiave interpretativa, di cui siamo tutti maestri, che è la doppia contingenza: «Se-se». «Se tu parlassi», dice la moglie al marito taciturno, e il marito: «Io parlerei, se tu tacessi». **Al controllo del singolo può essere lasciata solo la sua autocoscienza**: il modo in cui egli può espandere e continuamente decidere di nuovo di stare di fronte all'altro con il suo impegno in una relazione senza condizioni.

Imparare la reciprocità tra presbiteri e coniugi può voler dire, per esempio per i laici, non tirare il prete nella propria trama, non chiedergli di dirigere l'orchestra dello spartito scritto da loro, perché allora non si sta cercando la reciprocità, ma la simmetria. Allo stesso modo non è corretto da parte dei parroci attribuire dignità solo al proprio modo di vedere, pensare che il Regno di Dio preme di più a loro presbiteri che alle coppie e ridurre le coppie a esecutori del proprio pensiero.

È un cammino che dobbiamo tentare di imparare insieme, ma ciò comporta anche la conseguenza della dialogicità, cioè comporta il riscrivere quale sia il vero codice del dialogo per non ridurci a quelli che, come dice Matteo, «hanno occhi e non vedono, hanno orecchie e non ascoltano» (13,13). A chi invece è aperto alla reciprocità saranno affidati i misteri del Regno (CCC 1534).

I misteri del Regno riguardano la nuzialità: solo se stiamo di fronte nella reciprocità ci saranno svelati (*vedi meditazione di giugno*). Ma ci sono almeno **tre condizioni**:

- **la differenza, anche la più dolorosa, contiene un germe di vocazione**: anche nella coppia più perfetta, anche nella parrocchia più bella ci sono di sicuro delle differenze che non possono più essere intese come un attentato all'unità, ma come un germe di vocazione; sono proprio esse che ci «chiamano fuori», sono il nostro «esodo»;

- **l'abbandono delle aspettative di potere sull'altro**; rinunciando al controllo sia all'interno della coppia, che tra la coppia e i presbiteri, io abbandono le aspettative di potere sull'altro, la pretesa che l'altro funzioni come io gli chiedo di funzionare;
- **la ricerca dei propri tentativi di sottrarsi al confronto**; quelli dell'altro ci sono sempre evidenti, ma difficilmente ci accorgiamo della nostra resistenza al confronto, mentre ciascuno deve stare sempre con gli occhi bene aperti sui propri tentativi di evitarlo.

(Liberamente tratto da Gillini e Zattoni - Sassone di Ciampino - 12/03/2002)

Per la riflessione in coppia e fra le coppie

- *Quanto cammino deve compiere ancora la nostra coppia per accettare pienamente le regole della relazione coniugale, cioè quanto ciascuno di noi ha messo «l'altro» prima dei propri bisogni e delle proprie esigenze?*
- *Ho fatto esperienza del «vendere tutto quello che ho» per trovare la pace?*
- *In questo momento della storia in cui ci è chiesto di assumere con responsabilità il ruolo regale, sacerdotale e profetico derivante dal sacramento del Battesimo e dal sacramento del Matrimonio (vedi Esercizi ISF 2023), come viviamo questa reciprocità tra presbiteri e coniugi impegnati? Notiamo delle aperture che edificano oppure non siamo ancora uno di fronte all'altro?*
- *Al termine di ogni catechesi viene riportato: “In ogni gruppo la meditazione del ritiro venga presentata brevemente da una coppia a turno di volta in volta, così da rendere complementare l'apporto del sacerdote”. Abbiamo messo in pratica quanto suggerito per la nostra crescita? Se non l'abbiamo fatto, verifichiamo la motivazione alla luce del cammino formativo.*



Suggerimento

In ogni gruppo la meditazione del ritiro venga presentata brevemente da una coppia a turno di volta in volta, così da rendere complementare l'apporto del sacerdote.



Momenti importanti del mese di Ottobre 2024

- **Venerdì 4** – Festa di San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia
- **Sabato 19** – Memoria del Beato Giuseppe Timoteo Giaccardo
- **Domenica 20** – 98ª Giornata Missionaria Mondiale
- **Domenica 27** – Solennità di Gesù Cristo, Divino Maestro, titolare delle Pie Discepolo del Divin Maestro e dell'Istituto Gesù Sacerdote



Promemoria

Link per disponibilità a condurre **Lectio** o **Rosario** mensile bit.ly/Disponibilità_Lectio